

# Santo Stefano

## Omelia

Ascoltiamo il racconto dello scontro tra Stefano e i capi del Sinedrio, e la folla tutta, proposto dagli *Atti* in forma abbreviata. Manca il lungo discorso di difesa di Stefano. Mancano le parole. Manca dunque la Parola stessa, la voce che viene dal cielo. La recensione così abbreviata suscita una strana impressione: per un lato delude, perché manca l'essenziale; per altro lato appare invece assai efficace.

La totale assenza di parole, sia di Stefano che degli avversari, sembra impedire la comprensione. È registrato soltanto il clamore, il chiasso, la violenza. Non sappiamo quali accuse i membri del sinedrio rivolgessero a Stefano; non sappiamo con quali argomenti Stefano si difendesse. (In realtà Stefano non si difendeva affatto; accusava invece, e condannava la “fede” dei Giudei)

L'omissione delle parole fa apparire il contrasto gratuito. Potremmo paragonare il processo, così come esso appare da questa recensione abbreviata, a un film muto; mancando le parole, il lettore ha come l'impressione che gli siano sottratti gli argomenti che soli gli potrebbero consentire di reagire al racconto e prendere parte al dramma.

In realtà, l'assenza delle parole, anziché nuocere alla comprensione dello scontro, la rende più comprensibile. Esaspera quest'evidenza, i persecutori di Stefano sono sordi. La loro sordità è rilevata in maniera esplicita nel racconto: *gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo*. Solo a questa condizione essi possono lapidare Stefano, turandosi gli orecchi e gridando a gran voce. L'ascolto di lui avrebbe l'effetto di spegnere il clamore, di impedire la violenza.

È fin troppo facile l'accostamento della scena descritta da *Atti* alla qualità degli scontri che si producono ogni giorno, nelle tavole rotonde televisive, nelle aule consigliari, sulle piazze. Tutti gridano, e nessuno ascolta. Alla fine si contano i caduti. Tutti gridano, per non essere costretti ad ascoltare, e per non consentire neppure agli altri di udire. La violenza delle parole e dei gesti preclude la comprensione, l'intesa reciproca, la prossimità, temuta come cosa troppo pericolosa. Se dovessi ascoltare, dovrei cambiare la mia vita – questo è il timore nascosto. Questo è quel che a tutti i costi voglio di evitare.

Stefano non tenta di resistere alla violenza; non alza la voce, alza invece il suo sguardo al cielo e prega. Prega per se stesso: «*Signore Gesù, accogli il mio spirito*». Ma prega insieme per i suoi persecutori: *piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputare loro questo peccato»*. Come intendere questo ricorso alla formula del grido, per descrivere la preghiera di Stefano per i suoi persecutori? Non si tratta di un grido che esce dalla bocca, ma dal messaggio forte che esce dalla mitezza di Stefano.

Il primo livello dell'annuncio evangelico, quello più elementare, quello che non ha ancora bisogno di cimentarsi con i misteri principali della fede – unità e trinità di Dio, incarnazione, passione, morte e risurrezione del SNGC –, è il messaggio espresso invece mediante l'invocazione stessa del perdono per i nemici. La lingua della repubblica laica e democratica non usa la parola nemici; dice che si tratta sempre e solo di avversari, di gente di diversa opinione. In realtà in questo

caso si tratta di nemici, di gente ostile. E tuttavia il desiderio che il cristiano nutre a loro riguardo non è quello che essi siano umiliati, confutati, svergognati. Ma che il peccato possa essere loro rimesso, e la vergogna possa essere evitata.

Un desiderio così strilla, anche se esso è nutrito soltanto interiormente. In realtà, non solo interiormente; senza parole certo, ma attraverso gli atteggiamenti. Appunto gli atteggiamenti strillano, e anche senza parole raggiungono ogni orecchio. Strillano la verità del vangelo, e la strillano molto meglio che la confutazione dei nemici.

Una testimonianza così del vangelo non è facile. Tutti facilmente noi cerchiamo l'umiliazione dei nemici. Così facciamo singolarmente, e così facciamo ancor più tutti insieme. Sembra il quel caso che la rivincita non sia una vendetta personale, ma l'ossequio alla verità oggettiva della giustizia. La verità che Gesù attesta è un'altra: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*. Anche in croce Gesù contò sulla prospettiva che i suoi persecutori si convertissero. Di fatto essi poi si volsero a Colui che avevano trafitto. La preghiera di Gesù affretta l'avvento del suo regno, un regno altro rispetto a quelli di questo mondo.

Detto questo, Stefano morì. La grande mitezza di Stefano, perfetto imitatore del suo Maestro, sembra difficile da conciliare con le raccomandazioni severe che Gesù rivolge ai discepoli: *Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani*. Gesù dunque mette in guardia nei confronti degli uomini. Invita non ad aver fiducia, non a concedere credito, ma a diffidare. Dipinge le loro intenzioni come sospette ed ostili. Non incoraggia affatto all'irenismo, a cercare quel che unisce piuttosto che quel che divide. Al contrario, avverte che le intenzioni degli uomini saranno sempre ostili.

Mette in guardia, però, non per incoraggiare le difese, ma per scoraggiare un accordo complice e a poco prezzo. Appunto questa strada sbagliata espone alla tentazione di difendere le proprie intenzioni e la propria persona invece che il vangelo. *Quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire*: soltanto a condizione di evitare la difesa della propria persona i discepoli saranno all'altezza del compito della testimonianza. Se eviterete di cercare le parole per difendervi, conoscerete la difesa dello Spirito del Padre in vostro favore. Sarà Lui a parlare in voi.

Come espressione estrema, addirittura iperbolica, di questa necessità di rinunciare alla difesa di sé dobbiamo intendere la previsione che Gesù fa a proposito dei rapporti famigliari. *Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno*. Appunto i rapporti famigliari alimentano facilmente pretese proprietarie l'uno nei confronti dell'altro. Proprio i "nostri cari" – come si dice – sono coloro che non consentono la testimonianza del vangelo. Diventano nemici, appunto perché non consentono che il credente abbia chi è più caro del fratello, della sorella e della madre.

Stefano, mite, scatena dunque la violenza. Succede. Ma non è un'obiezione contro la verità della mitezza cristiana. Accade anche che il perdono stesso appaia come un'istigazione alla violenza. *Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato*.